



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Brescia Oltre 6mila lavoratori in piazza per lo sciopero generale. Oggi si ferma Milano

ristorazione, dell'agricoltura. Per contrastare le diverse forme di precarietà occorrono misure selettive, non indifferenziate. Per questo sono sbagliate le interpretazioni fondate, schematicamente, sulla esistenza di un unico dualismo nel mercato del lavoro: i dualismi sono in realtà molti, a cominciare da quello principale, la differenza tra Nord e Sud.

Nel concreto ogni misura, anche di tipo cogente, rischia di avere la sua contropartita. Si prenda il caso del divieto di reiterazione dei contratti a termine oltre i 36 mesi. Che succede se allo scadere del periodo l'azienda decide di non riassumere più quel lavoratore e quindi per lui ricomincia il calvario del lavoro precario in un'altra azienda, come in un infinito gioco dell'oca? È evidente che qui vanno introdotte altre misure, dirette ad impedire che il lavoro temporaneo sia non uno strumento utile di

accesso al lavoro, in fase di prime esperienze, ma un ghetto in cui si viene imprigionati per sempre. Da un lato occorre rafforzare i meccanismi pubblici di intervento, anche nella prospettiva di potenziare gli strumenti delle politiche attive del lavoro, e prevedere che i dati sull'impiego di

Flessibilità Il ddl del governo segna una linea di discontinuità

lavoro temporaneo da parte delle aziende siano accessibili e trasparenti, dando vita quindi a una anagrafe del lavoro disponibile on line, e attribuire agli ispettorati del lavoro il potere di trasformare a tempo indeterminato i contratti di lavoro illegittimi, siano essi contratti a termine, collaborazioni, false partite Iva ecc. Dall'altro lato

Intervista a Onorio Rosati

«Milano in sciopero La crisi ora diventa emergenza sociale»

Il segretario della Camera del lavoro lancia l'allarme e richiama le istituzioni locali: meno tasse sul lavoro, politica industriale, difesa dell'articolo 18

GIUSEPPE VESPO

MILANO
iusve@twitter.com

Sono preoccupato: la situazione sociale rischia di diventare esplosiva, la crisi si aggrava e le istituzioni locali se ne disinteressano». Onorio Rosati è il segretario della Camera del Lavoro di Milano. Oggi la Cgil del capoluogo lombardo si ferma per lo sciopero generale. Milano e la crisi.

Come vanno le cose?

«Dal punto di vista dell'occupazione non bene. Abbiamo trentamila persone in mobilità e i dati sulle richieste di cassa integrazione dicono che gen-

naio del 2012 è stato peggiore di gennaio di due anni fa. Ma sembra che le istituzioni locali non se ne accorgano. Fino a qualche tempo fa, di fronte ad una crisi aziendale che comportava licenziamenti collettivi la Regione apriva un tavolo di confronto con i sindacati. Oggi questo non avviene, si preferisce scaricare tutto sul ministero del Lavoro».

Però la Regione ha appena varato una legge a sostegno delle imprese.

«È vero, ma è una legge che non affronta le emergenze. Non c'è nulla, ad esempio, per il rilancio delle telecomunicazioni, che qui è uno dei settori più in crisi. E poi non c'è solo la Regione, anche la Provincia avrebbe un ruolo ma sembra immobile».

Lo sciopero di Milano rientra nelle iniziative che la Cgil ha organizzato contro il ddl Lavoro e contro la modifica dell'articolo 18. Su questo fronte, che differenza c'è tra il governo Monti e il governo Berlusconi?

«Il governo Berlusconi puntava a dividere i sindacati e favorire degli accordi separati, il governo Monti no. E dal punto di vista delle relazioni questo è molto importante. Resta il vulnus dell'articolo 18. Il governo Berlusconi voleva cancellarlo, il governo Monti lo modifica pesantemente. Noi restiamo fermi sulla nostra posizione: il reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato deve essere davvero esigibile».

Quali sono le priorità per rilanciare l'economia?

«C'è bisogno di una vera politica industriale. Bisogna riformare il fisco, che pesa troppo sul lavoro e sulle imprese, e bisogna estendere gli ammortizzatori sociali».

A Milano i sindacati non litigano. È il "rito ambrosiano"?

«È vero non litigano, ma oggi faticano a trovare un terreno unitario di lotta e rivendicazione».

si dovrebbe introdurre un meccanismo fondato non sui divieti, spesso inefficaci se non controproducenti, ma piuttosto sulla incentivazione alle assunzioni a tempo indeterminato: ad esempio attribuendo al singolo lavoratore una sorta di bonus ovvero di credito: chi fa per diversi periodi esperienze di lavoro temporaneo, con le diverse figure contrattuali (dal lavoro a termine, all'apprendistato, dalle collaborazioni agli stage e tirocini) accumula una dote, un punteggio, da spendere poi in termini di sgravi fiscali e contributivi in occasione di una assunzione a tempo indeterminato. Questa sarebbe una soluzione buona per conciliare esigenze di flessibilità delle imprese e garanzia di lavori stabili e decenti, evitando il corto circuito tra misure permissive e vincoli cogenti solo sulla carta.